

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
000901VNP_GBC3.pdf	01/09/2000	GBC	GB Contri	Pubblicazione	Bambino Creatura Inganno Ingenuità Maturità

**«TRE RISPOSTE A TRE DOMANDE CHE NON CI FANNO DORMIRE  
PEDOFILIA E SOCIETÀ GLI ESPERTI RISPONDO»  
IN “VITA NON PROFIT MAGAZINE”**

**SETTEMBRE 2000**

***Che cosa è un bambino?***

di Giacomo B. Contri

Chiunque abbia fatto studi liceali di filosofia sa che questa è una domanda metafisica, come le grandi domande antiche, che cosa è l'anima, che cos'è Dio, che cos'è il mondo. Solo se ci si accorge di questo si parte col piede giusto. Siamo a questo livello. Non che io mi senta obbligato a citare Freud, ma lui è l'unico che si sia accorto del carattere metafisico di questa domanda. Altro che storielle di psicologia, andiamo a vedere che cos'è il frugolo. Come dicono i meridionali, “a creatura”.

Ma questa stessa domanda dice che “a creatura” non è una creatura. Un sasso è una creatura, una pianta, se si crede nel creazionismo. Una creatura è un dato, qualcosa che c'è, che sta lì, opaca, come una garza assorbente, un velo... no, il bambino non è questo. Allora attacco subito una risposta: il bambino è quello che noi saremmo se fossimo maturi. Chi è stato il primo a dire questo? È stato Gesù: ha detto che bisogna ritornare come bambini. La frase di Gesù è lontanissima dal frugolo, dalla banalità, dalla lode alla bella semplicità del frugolo tanto carino, tanto aperto, tanto semplice. Ho qualificato il bambino col fatto che dispone di una struttura matura per noi inattesa. Matura, come di chi va in giro per il mondo, legge i giornali, si fa opinioni sulle cose... maturo in questo senso. Uno che sa guardarsi in giro: vogliamo definire così la maturità? Il bambino - dopo pochi mesi di vita, già quando comincia a dire qualche frase - ha come qualità matura l'universalità, cioè concretamente la capacità di rivolgersi a tutti gli sportelli che gli si presentano. E quando dico sportelli dico cose semplicissime: il giorno in cui degli amici vengono a casa il bambino si rivolge a tutti gli sportelli perché potenzialmente da tutti gli può venire del bene. Noi adulti non abbiamo più questa capacità. L'apertura è un segno di maturità, al punto che se un adulto ha queste capacità noi gli diciamo “accidenti come sei maturo”. Ricavare del bene da tutte le parti, da altri bambini, dagli adulti... e farlo con capacità critica! Tanto è vero che se un altro, bambino o adulto, non gli va a genio, non ci sono santi che tengano. Questa si chiama esattamente facoltà critica, non c'è altra parola. Universalità e criticità: ho ragione nel descrivere il bambino come maturo? A queste qualità se ne può aggiungere una terza: il bambino è un forte diplomatico. Rifacciamo l'esempio dei visitatori in casa: il bambino sa, da diplomatico, agire in modo da propiziarsi la benevolenza dell'altro, ossia che l'altro agisca a suo favore. Pare

poco? È un produttore alla lettera, etimologicamente, di simpatia, manipola l'altro affinché sia a sua disposizione.

Ma se ha tutta questa maturità che cosa lo mette in pericolo? Si usa dire, correttamente, che i bambini hanno sette vite come i gatti, a tal punto che non si scandalizzano di niente, eppure sono scandalizzabili, o per usare un'altra parola feribili. Distruggibili. C'è un punto in cui la debolezza c'è. Il bambino è come la città di Troia: non è espugnabile dalla violenza, i Greci ci hanno provato per dieci anni e non ci sono riusciti con le armi. Troia è caduta per ingenuità: i troiani si aspettavano un nemico con le armi e le spade, e invece è arrivato un cavallo. È caduta per ingenuità, cioè per debolezza di fronte all'inganno. Il cavallo di Troia era un inganno mascherato da dono, un inganno in forma di dono. Il bambino di fronte a questo non può far niente. L'inganno, per definizione, è un attacco all'intelletto. È stato di fronte all'inganno per l'intelletto che Troia è caduta e che il bambino cade. E per ingannare ci sono molti modi, anche se un punto di appoggio unico: l'amore. Si tratta, nel bambino, di debolezza nel rapporto tra l'amore e la verità. Il bambino è sguarnito, non a livello di muscoli del braccio, ma nemmeno della mente, è sguarnito nel nesso amore e verità. Perché per il bambino, che è stato innestato sull'amore, l'amore è un presupposto. La mancanza di difesa o di sapienza sta nel nesso tra amore e verità, poiché da te mi attendo amore, mi attendo verità. È un teorema. E invece non è affatto così. Ecco dove sfonda l'ingannatore di bambini.

## ***La pedofilia è una malattia? e come si cura?***

di Vittorino Andreoli

La pedofilia è una malattia. È inserita nell'elenco delle malattie preparato e aggiornato ogni quattro anni dall'Organizzazione mondiale della sanità, nello stesso elenco in cui si trovava fino al 1992 l'omosessualità. Un rilievo che ci fa capire come tra pedofilia e omosessualità ci sia una considerevole differenza dal punto di vista medico-scientifico. In particolare, la pedofilia è inserita tra le parafilie, cioè disturbi legati all'oggetto del desiderio sessuale. Occorre aggiungere che per esempio il DSM4 (Diagnostic Statistical Manual, l'organo psichiatrico degli Stati Uniti accettato anche in Italia) indica che la pedofilia è tale quando l'oggetto del desiderio è un bambino che non ha ancora raggiunto la pubertà, e chi

desidera una relazione col bambino ha compiuto almeno 16 anni. Si tratta di un aspetto importante, perché precisa che nella prima adolescenza ci possono essere delle attrazioni per bambini, che però sono transitorie e segno di immaturità, più che uno strutturato desiderio.

Sebbene sia una malattia, occorre dire che generalmente - e cioè quasi sempre - la pedofilia non toglie la responsabilità delle azioni che il malato compie. Non toglie cioè quella che il codice penale italiano chiama "capacità di intendere e di volere". Luigi Chiatti, che ho esaminato su incarico della magistratura, è certamente un pedofilo, quindi un malato, ma aveva precisa conoscenza e volontà delle azioni che ha compiuto (l'assassinio di due bambini). Ciò significa che un pedofilo può benissimo andare in carcere.

Ma anche la pedofilia, come ogni malattia, deve avere una terapia, perché di fronte a ogni malattia l'atteggiamento del medico deve essere quello di aiutare chi ne è affetto, in particolare in psichiatria. La pedofilia però, va detto, è uno dei campi della patologia sessuale meno indagati, meno studiati. Non ci sono progetti di ricerca, non ci sono fondi per il suo studio, come se si volesse negare la sua dimensione clinica, come se la si ritenesse talmente mostruosa da non avere terapia. Nonostante lo stato della terapia contro la pedofilia non sia dunque soddisfacente, tre modalità di intervento esistono, e sono le stesse che applico, combinate tra loro, sia per i pedofili che incontro per motivi giudiziari sia per quelli che incontro come malati. Il primo mezzo è il controllo della ideazione, che quasi ossessivamente pone l'attenzione del malato su un bambino per possederlo sessualmente, un comportamento mentale che ricorda molto l'ossessività e quindi la ripetitività pressoché automatica di un'idea monotematica. Perciò i farmaci che si usano per disturbi ossessivi trovano per questo aspetto della pedofilia molta utilità.

Il secondo strumento è quello psicoterapico, della relazione tra il paziente e lo psichiatra, il quale deve analizzare perché esista una simile scelta di oggetto sessuale e se è possibile trasformarla in un oggetto adeguato, non patologico. Questa modalità di relazione è certo lunga, perché si tratta di ripercorrere l'esperienza del pedofilo che è quasi sempre drammatica: il 45 per cento dei pedofili, infatti, ha subito a propria volta violenze sessuali in età infantile. Si tratta quindi di ricostruire ferite che quasi in modo automatico fanno compiere lo stesso comportamento che si è subito.

Il terzo strumento riguarda la libido sessuale, cioè la “voglia” che come è noto nel maschio è sostenuta da ormoni, specie il testosterone. Ora, quando il pedofilo si trova in una situazione di difficoltà di controllo del proprio comportamento potrebbe essere utile usare, per brevi periodi di tempo, il controllo della produzione di testosterone. L'attenzione del pubblico si è limitata a questo terzo fattore, fino ad arrivare a parlare di castrazione, ma si tratta di un termine inadeguato che non ha alcun significato terapeutico; è pura violenza mascherata dal camice bianco.

Bisogna ora affrontare brevemente un altro aspetto. Noi consideriamo pedofilo chi arriva alla cronaca perché ammazza l'oggetto della propria attrazione sessuale. Questi tuttavia sono i casi estremi, poiché esistono molti pedofili che non raggiungono questo culmine, hanno desideri o fanno magari piccoli giochi sessuali ma non commettono fatti di sangue né vengono a conoscenza della magistratura. Anche per queste persone una terapia è importantissima, indispensabile, e con loro è possibile fare un lavoro di prevenzione che io ho chiamato terapia della fantasia. Visto che prima di passare all'azione, qualsiasi essa sia, il pedofilo continua a immaginare un comportamento nella sua testa, e fantastica, è la fantasia che va analizzata e curata. È lì che si trovano organizzati i desideri in azioni ancora solo ipotetiche, che poi se non ci sarà l'aiuto terapeutico potranno arrivare alla cronaca. Ma scoprire e fermare questi pedofili segreti è possibile.

### ***Perché la società produce mostri?***

di Claudio Camarca

Partiamo dall'analisi di alcuni dati. Innanzitutto, gli atti terribili di cui le cronache hanno parlato nei giorni scorsi sono riconducibili a qualcosa di più esteso del gesto di un isolato, di di un pazzo o dello scemo del paese; spesso una persona così, se coinvolta, è solo l'anello debole di un gruppo più vasto, e questo ci dice che - a parte in alcuni casi molto limitati - il pazzo assassino non esiste, mentre è questa società ad essere così marcia e incancrenita da far nascere dei figli che dirazzano, che a un certo punto compiono gesti di una violenza raramente o difficilmente comprensibile. È la nostra stessa società - ed è il fatto peggiore - che può partorire questi ragazzi, questi “mostri”. Sono figli nostri, anche se non riusciamo ad accettarlo, spesso neppure ad immaginarlo. Se

qualcuno un anno fa avesse raccontato che nel giro di 24 ore in Italia sarebbero successi due omicidi come quello di Imperia e quello di Andria sarebbe sembrato un film dell'orrore. E invece è vero. Perché?

Un anno fa scrissi in un editoriale per Avvenire che Luigi Chiatti era figlio di “Non è la Rai” di Gianni Boncompagni. Detto così può sembrare paradossale, ma la realtà è che quando cambiamo in qualche modo la visione dell'infanzia apriamo i cancelli al mostro. Quella trasmissione aveva contribuito esattamente a questo. E comunque la visione dei bambini è molto cambiata, in questi anni, in tutti i sensi. La nostra società oggi ha bandito i bambini, tanto che siamo a natalità zero; non facciamo più bambini perché non ci piacciono, perché sono un impegno insostenibile per noi, società di deresponsabilizzati. Quando poi li facciamo, questi figli, ci adoperiamo perché crescano molto velocemente, non accettiamo i loro tempi e passaggi, ma li costringiamo a diventare grandi in fretta: prima li trasformiamo in consumatori, in attori della pubblicità, in compratori di generi di consumo, e poi li sessualizziamo. Siamo noi, anche noi genitori, a caricarli di una sessualità che rispecchia una nostra idea, non certo la naturale ricerca di sessualità dei bambini. Pensiamo alle semplici fotografie scattate dai genitori cinquant'anni fa e a quelle di oggi: adesso i bambini sono messi in pose da adulti, ammiccano, non perché dietro ci sia chissà quale intenzione perversa, ma perché nel nostro immaginario il bambino è stato desacralizzato. Prendiamo le classiche foto sulla spiaggia: si capisce che sono bambini solo perché portano una taglia piccola, ma i costumi delle bambine sono quelli delle donne, perché a quattro anni vanno già in due pezzi o in tanga, è la madre che inconsciamente vorrebbe che fossero già ragazze, le vede già grandi e sessuate. Le immagini dell'infante sacro di un tempo, ripreso esclusivamente mentre gioca col suo gioco, sono state rimpiazzate da un piccolo adulto che non si vede l'ora che cresca.

La colpa, se di colpa si può parlare, non è dei genitori, che ovviamente non sono pedofili. Sono comportamenti inconsci, o meglio indotti da una società pedofila, che innanzitutto ha il terrore dei bambini e per questo ne fa dei piccoli adulti. Pensiamo alle modelle dodicenni che hanno sfilato sulle passerelle di Milano, o ancora alle starlette di 13 o 14 anni, alle miss quindicenni. Piacciono perché si è voluto cancellare il corpo delle donne, facendo assurgere a modello di femminilità la donna anoressica, senza curve e senza seno. Ma la donna senza seno che cos'è se non un bimbo?

© Studium Cartello – 2007

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*